

9. Il soviet della provetta (1967-1969)

La profonda crisi conosciuta dal LIGB tra il 1967 e il 1969 fu dovuta essenzialmente a due fattori. Il primo, di carattere istituzionale, affondava le sue radici nella genesi stessa del laboratorio. Il conflitto, mai sopito, con il CNR e con gli ambienti universitari riemerse infatti nel 1967, catalizzando un processo di disgregazione interna, alimentato da un clima di crescente tensione tra i gruppi di ricerca e tra questi ultimi e la direzione. La fine dell'autonomia finanziaria e amministrativa, l'assenza di un effettivo turn-over interno tra i ricercatori, la mancanza di una sede definitiva, l'incertezza sul futuro, la distanza crescente tra le due anime del LIGB (quella di Pavia e quella di Napoli) sono soltanto alcuni elementi di questo processo disgregativo.

Accanto agli aspetti di carattere politico-istituzionale, la crisi del LIGB conobbe tuttavia anche una seconda dimensione più propriamente ideologico-culturale.

Nell'ottica buzzatiana, il costante riferimento al modello americano di organizzazione scientifica aveva rappresentato, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, il nucleo di un più ampio progetto di modernizzazione non soltanto del sistema della ricerca e dell'istruzione, ma anche dell'economia, della politica e della cultura italiane. L'America non era unicamente un sinonimo di *big science*, ma era soprattutto il richiamo a una visione neo-illuminista, elitista e tecnocospopolita della modernità, intesa in termini di gestione razionale e tecnocratica della complessità socio-economica; sviluppo democratico delle istituzioni; potenziamento del *welfare state*; pianificazione della politica economica e scientifica; secolarizzazione della cultura.

A partire dalla seconda metà degli anni sessanta, questa concezione della modernità entrò in crisi - in primo luogo negli stessi Stati Uniti - sotto i colpi di una pluralità convergente di fattori politici, sociali, economici e culturali, simbolizzata e catalizzata dall'impatto traumatico della guerra del Vietnam. Anche i tradizionali modelli liberali di interazione tra scienza e politica ne fecero le spese, con l'emergere negli Stati Uniti di movimenti radicali - quali, ad esempio, il gruppo *Scientists and Engineers for Social and Political Action*, più comunemente noto con la sigla *Science for the People* - disposti ad adottare nuove e clamorose modalità di protesta (occupazioni, interruzioni di convegni, rinuncia di premi professionali) per ottenere la visibilità necessaria a denunciare il coinvolgimento della scienza nelle dinamiche ineguaritarie del capitalismo e del militarismo.

Legato agli Stati Uniti sul piano ideale oltre che su quello istituzionale, il LIGB si trovò doppiamente esposto alla crisi del «momento modernista». Il suo essere espressione di un'impostazione «americana» ai problemi della ricerca scientifica lo rendeva infatti vulnerabile agli attacchi di una sinistra in cui le tradizionali posizioni marxiste a difesa della modernizzazione dovevano sempre più fare i conti con l'emergente influenza della critica francofortese nei confronti della tecnica e della scienza. In secondo luogo, erano le stesse

profonde connessioni tra i ricercatori del LIGB e gli ambienti americani a proiettare nel contesto italiano le contraddizioni e le tensioni scaturite dall'incontro-scontro con gli Stati Uniti. Il periodo di specializzazione nei laboratori americani rappresentava infatti, in molti casi, un vero e proprio shock culturale. I problemi di coscienza sollevati dalla guerra del Vietnam¹ e il contatto con un paese scosso dalle rivolte dei ghetti urbani e dal fallimento della johnsoniana *War on Poverty* rendevano sempre più problematico circoscrivere l'esperienza statunitense nei confini ristretti dell'attività di laboratorio.

Il carteggio tra Arturo Falaschi e il suo giovane allievo Gabriele Milanese fornisce in tal senso un esempio illuminante. Nel febbraio 1968, Milanese, in quel momento a Chicago presso il dipartimento di biofisica, scriveva infatti a Falaschi:

Ci sono cose che sono troppo grandi per essere liquidate con un discorso o con una lettera, e che impongono una scelta pratica oltre che ideologica. Quando leggi che per cacciare i vietcong da una città, gli americani l'hanno bombardata per 50 ore distruggendo tutto eccetto una casa dove stavano le autorità americane, la casa del sindaco e l'ospedale e uccidendo oltre 1000 civili, devi scegliere. E se scegli di restare qui a collaborare e a convivere con questa gente, sei complice, qualunque cosa tu faccia. Si sanno queste cose in Italia? Si pubblica l'intervista con il maggiore o caporale o chi cazzo è stato a ordinare la distruzione? ("To save the town we had to destroy it").²

Alcuni mesi dopo, ormai in procinto di rientrare in Italia, Milanese esprimeva ancora una volta il suo disagio esistenziale, prima ancora che politico:

Mi dici che è bene spremere il limone americano il più possibile. Starai scherzando. Per me non c'è neanche bisogno di considerare ragioni politiche o ideologiche per averne le scatole piene: è soprattutto una questione di buon gusto. Ti rendi conto che sono partito a 27 anni e ho speso tre degli anni migliori della mia esistenza in questa specie di Disneyland culturale, dove ho imparato a distinguere le razze umane, dove ho fatto amicizie stabili soltanto con europei o con americani che emigrano in Europa, dove sono costretto a scartare la quasi totalità dei mezzi di informazione per non parlare della produzione artistica e culturale (scienza a parte) ?³

Nel 1968, «spremere il limone americano» non era più sufficiente, per molti ricercatori italiani, e soprattutto al LIGB.

Occorre tenere in mente questo più vasto paesaggio ideologico e politico per cogliere fino in fondo le ragioni che tradussero il conflitto istituzionale del LIGB con il CNR e con l'università - riapertosi drammaticamente nel 1967 - in un profondo e definitivo collasso, culminato nell'occupazione "maoista" del LIGB nel 1969.

¹Occorre ricordare che nel marzo 1968 Buzzati aderiva alla mobilitazione della World Federation of Scientific Workers a favore degli Istituti di cultura vietnamiti: cfr. *Gli scienziati per il Vietnam*, in "l'Unità", 5 marzo 1968, p. 8.

²Archivio Falaschi, non inventariato, lettera di G. Milanese ad A. Falaschi, 14 febbraio 1968.

³*Ibid.*, lettera di G. Milanese ad A. Falaschi, s. d. (ma databile con certezza al maggio-giugno 1969).

